

Essere cristiani a Pechino

«Cinese» e «cristiano» sono due identità difficili da conciliare per la diffidenza storica creata dal mix di cultura tradizionale, ideologia maoista e sentimento patriottico. Ma qualcosa sta cambiando

Shining Gao *

Nel 2010 una ricerca dell'Università di Purdue (Usa) mostrò che in Cina il 3,2% della popolazione si definisce cristiana, ovvero circa 33 milioni di persone (aggregando cattolici e protestanti). Secondo un'altra ricerca dell'Accademia cinese delle scienze sociali, pubblicata poco dopo, i cristiani in Cina (esclusi i cattolici) sarebbero, invece, l'1,8% della popolazione, per un totale di circa 23 milioni di persone. Al di là delle dispute su questi dati e sui diversi metodi con cui sono raccolti, una cosa emerge chiaramente: oggi in Cina almeno 23 milioni di persone si riconoscono come cristiane, un numero che mostra come ci sia stato un forte progresso nell'identità religiosa del popolo cinese. Quando il cristianesimo arrivò per la prima volta in Cina, fu indicato come «la religione straniera», e poiché vi entrò con forza al seguito della forte invasione occidentale, fu etichettato spregiativamente come «invasore culturale». A quell'epoca i cristiani seguivano un ordine nel definire la propria identità religiosa: cinese-cristiano-cristiano cinese. Il significato di questo ordine era: io sono sia cinese sia cristiano cinese e la mia «identità di credente nella religione straniera» non è in conflitto con la mia identità cinese. A quel tempo

un cinese di fede cristiana doveva pagare un prezzo: essere chiamato «diavolaccio straniero», «occidentale di seconda scelta», e poteva anche essere considerato un traditore della propria famiglia, o persino un «peccatore» verso il proprio Paese. In tal caso doveva rinunciare a molti diritti fondamentali, essere escluso dai rituali sacrificali del clan, essere cacciato da casa, ecc. La pressione subita era evidente.

L'OMBRA DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE

Dopo la presa del potere da parte del Partito comunista di Mao nel 1949, tutte le religioni, compreso il cristianesimo, andarono incontro a critiche in quanto «incompatibili con l'ideologia ortodossa», legate a un pensiero arretrato, alla superstizione feudale, ecc. I credenti subirono duri attacchi, specialmente durante la Rivoluzione culturale (1966-1976), quando l'identità religiosa era considerata una colpa. Anche in seguito, la paura della repressione restava così forte che poche persone osavano esprimere apertamente la propria religiosità. Ma con la profonda apertura e le riforme in corso nella Cina di oggi, questa situazione sta cambiando.

In un'indagine sullo stato delle cinque religioni

più diffuse a Pechino, realizzata nel 1998, si chiedeva: «Quando sei fuori di casa, sei disposto a rivelare ad altri che sei una persona religiosa?». Il 42% degli intervistati rispose «molto», il 24% «abbastanza», il 32% si disse indifferente e solo il 2% rispose di no. Nel 2002-2003, sempre a Pechino, ho posto una domanda simile in un questionario: «Sei disposto a far sapere ad altri che sei cristiano?». Su 544 risposte, i sì furono l'83%, i no il 3%.

In questa ricerca il campione utilizzato era circa dieci volte più grande di quello del 1998 e limitato ai soli cristiani di Pechino; come si vede, le risposte affermative sono state molto più numerose che nella precedente. È significativo che la fascia di età in cui meno persone si sono dette disposte a rivelare la propria religiosità è quella dei 45-54 anni, cioè coloro che durante la Rivoluzione culturale erano ragazzi, il periodo in cui si forma la propria visione del mondo e della vita, l'età in cui un individuo è più impressionabile e vive esperienze che influenzeranno di più il suo futuro. Oggi questo gruppo si trova probabilmente all'apice della propria vita lavorativa. Credo che la ragione per cui queste persone sono le meno disposte a rivelare la propria religiosità, sia il grande attacco della Rivoluzione culturale

alla religione. Chi è cresciuto in quel periodo nutre ancora sentimenti negativi e timori riguardo alla fede.

Al contrario, la fascia di età dei più anziani (dai 55 anni in su) è la più

Dalla rivoluzione del 1949, tutte le religioni, compreso il cristianesimo, furono accusate di arretratezza e superstizione e tutti i credenti subirono duri attacchi



Pechino: una bambina in costume da angelo aspetta l'inizio della messa di Natale.

disponibile a rivelare apertamente la propria religiosità. Evidentemente queste persone, ormai nell'età della pensione, credono che «non ci sia più niente di cui aver paura». Parecchi sono passati dalla vecchia tendenza ad «affidarsi completamente al gruppo» a quella di «affidarsi completamente a una religione» e, una volta in pensione, l'essere cristiani è diventato il loro principale elemento di identità.

UNA SOCIETÀ PIÙ TOLLERANTE

In qualunque modo si leggano i numeri, non si può negare come l'identità del cristiano cinese sia ormai diventata uno status abbastanza normale. È importante notare che il cambiamento nel modo in cui una persona si autodefinisce va di pari passo con l'accettazione della religiosità da parte del mondo esterno.

Per un tempo relativamente lungo la società cinese ha tenuto un atteggiamento negativo verso i cristiani ed è molto diffusa l'idea che «per ogni cristiano in più c'è un cinese in meno». Ciò deriva innanzitutto dall'alto livello di omogeneità politica della società cinese. Quando si parla del cristianesimo, il pensiero dominante e *politically correct* tende automaticamente a enfatizzare lo stigma dell'«invasore culturale» e a metterlo in relazione con la minaccia alla Cina da parte delle potenze occidentali. In secondo luogo, a causa

del bando dello studio delle religioni a ogni livello di istruzione, non è stato consentito nessun tipo di pubblicazione o forma di propaganda per far conoscere le fedi, a meno che non fossero criticate. Al popolo era imposta una visione unica del cristianesimo, che lo identificava con l'Occidente e faceva dell'Occidente il principale antagonista della Cina. Per almeno trent'anni dopo il 1949, la fede religiosa non ha goduto di alcuna reputazione e non ha potuto avere alcuna influenza sulla vita delle grandi masse popolari.

Le considerazioni fatte finora servono a interpretare la religiosità da un punto di vista ideologico o politico. Ma non solo trascurano il fatto che la religione è una forma di cultura, anzi quasi l'essenza stessa della cultura, e che lo sviluppo della cultura umana è sempre un processo di trasmissione e influenza reciproche, ma ignorano anche quelle caratteristiche fondamentali dell'uomo che sono il bisogno di una ricerca spirituale e di fede, che fanno sì che la religione esisterà sempre nella società umana.

Oggi la società cinese ha ampiamente accettato la presenza del cristianesimo e molti non credenti ammettono la generosità e la serietà dei cristiani. In un'ulteriore ricerca condotta tra giovani non credenti nella regione di Pechino, la stragrande maggioranza ha dichiarato che non adotterebbe

atteggiamenti di esclusione verso i credenti e sette su dieci accetterebbero il fatto che un loro familiare o amico abbia una fede religiosa.

ENTUSIASMO E PRUDENZA

Quando i cristiani cinesi possono esprimere apertamente la loro identità, dimostrano un forte senso religioso, come ben si vede nell'entusiasmo e nella passione nel cercare di convertire gli altri. Molte chiese clandestine sono venute allo scoperto, diventando luoghi aperti a tutti. Questa trasformazione aiuterà lo sviluppo del cristianesimo in Cina.

Pur tenendo conto di tutti questi segnali incoraggianti, un quadro oggettivo della

situazione non può ignorare che essere cristiani in Cina oggi non è certo privo di ostacoli. Nel 2008 e 2009 ci sono stati «incidenti religiosi» che hanno coinvolto alcu-

Oggi la società cinese ha ampiamente accettato la presenza del cristianesimo e molti non credenti ammettono la generosità e la serietà dei cristiani

ne migliaia di cristiani e che ancora una volta mettono i credenti sotto pressione. Le ombre della storia suscitano ancora una certa prudenza, tanto è vero che tutti i dati qui menzionati sono stati raccolti con questionari anonimi. Se non fossero stati tali, forse molte persone non si sarebbero sentite libere di affermare di essere cristiane. Possiamo quindi utilizzare questi numeri semplicemente come un punto di riferimento.

Si spera che arrivi presto il momento in cui l'averne un'identità religiosa non porti con sé alcuna forma di pressione sociale. Scegliere una fede religiosa è una delle libertà più importanti e merita rispetto. ■

** Docente dell'Istituto per le religioni mondiali dell'Accademia delle Scienze sociali di Pechino.*

© Chinese Cross Currents